

Gli adulti: anello debole e risorsa per un rinnovato annuncio del Vangelo

*Linee e indicazioni diocesane
per l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti*

Introduzione

Nella riunione del Consiglio Presbiterale del 15.09.11 e in quelle del Consiglio Pastorale diocesano del 23.09.11 e del 9.12.11 è stato affrontato il tema della evangelizzazione e della catechesi degli adulti con le sue luci e le sue ombre, così come questo tema è stato affrontato dall'Arcivescovo anche nelle Assemblee di Vicariato che si sono svolte tra la seconda metà di settembre e la prima metà di ottobre.

La riflessione svolta ha evidenziato che gli *“adulti nella fede”* sono il vero anello debole nella trasmissione della fede alle giovani generazioni, così come è davvero difficile avere una *“catechesi adulta”* (tema del convegno dei catechisti del maggio 2010), cioè capace di tessere relazioni mature e di aprire esperienze profonde di incontro con il Signore Gesù che sono poi la base indispensabile per una autentica testimonianza cristiana.

In questi incontri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesano sono stati espressi preziosi suggerimenti che sono stati offerti alla riflessione di tutto il Clero nella Assemblea svoltasi in Seminario il 27 ottobre 2011, nella quale, grazie ai quattro Gruppi di studio che sono stati costituiti, si è cercato di approfondire il tema in questione e di suggerire proposte operative per la diocesi, non dimenticando che la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di dedicare l'anno 2012 proprio al tema della *“formazione degli adulti e della famiglia”* nel quadro degli Orientamenti pastorali *“Educare alla vita buona del Vangelo”*.

Quanto è emerso da tutto questo lavoro di riflessione è stato successivamente inviato a tutti i presbiteri perché se ne parlasse ulteriormente nelle parrocchie e in particolare nelle riunioni di vicariato. Non sono mancati ulteriori contributi e preziosi suggerimenti che sono confluiti nel testo che viene pubblicato e affidato alla nostra Chiesa pisana in occasione del Giovedì Santo 2012.

1. Evangelizzazione e catechesi

Trattando della cura pastorale degli adulti è necessario distinguere tra evangelizzazione e catechesi. Infatti questi due momenti non sempre vengono considerati nella loro specificità; spesso infatti catechesi ed evangelizzazione vengono sovrapposte e confuse tra loro, forse dando per scontata una evangelizzazione che di fatto non c'è mai stata, perché non si è mai avuta una vera esperienza di incontro personale con il Signore Gesù. Non può dunque essere dimenticato che con molte persone adulte alle quali ci rivolgiamo per la catechesi in preparazione alla celebrazione del Battesimo dei figli o per la celebrazione della propria Cresima o del proprio Matrimonio, in realtà bisognerebbe lavorare su quello che oggi viene chiamato *“secondo annuncio”*, perché il primo, se mai c'è stato, è svanito via.

Se per quanto riguarda la catechesi, tutti abbiamo in qualche modo dei modelli di riferimento, invece per ciò che riguarda il *“primo annuncio”*, cioè la prima evangelizzazione, o il *“secondo annuncio”*, cioè l'evangelizzazione di chi ritorna alla fede dopo essersene allontanato, ci troviamo in difficoltà, perché, anche se non mancano i documenti della Chiesa che indicano contenuti e modalità da seguire, in realtà mancano modelli già sperimentati e diffusi ai quali è possibile guardare per *“imparare”* come fare.

Nello stesso tempo è indispensabile, in ogni caso, annunciare Gesù il Cristo in maniera più forte ed esplicita perché non si abbia una specie di *“corsa al ribasso”* e di *“tendenza al minimo”*. Infatti, la caduta di attenzione verso l'annuncio dipende spesso dalla proposta di una vita cristiana ridotta all'impegno di essere *“buone persone”* invece che essere *“buoni cristiani”* cioè *“santi”*. Ciò dice carenza di consapevolezza di fede. Nello stesso tempo si ha pure un abbassamento di tono nell'annuncio a causa della crescita della sfiducia di fronte a problematiche che appaiono quasi insolubili e certamente più grandi rispetto agli strumenti che abbiamo a disposizione. Questo abbassamento al minimo rende meno

significativa l'attrattiva che esercita di per se stesso il messaggio evangelico proprio perché non si ha più annuncio della "vita buona del Vangelo", ma di una vita da persone semplicemente "corrette".

In ogni caso l'evangelizzazione non può essere data per scontata; così come non può essere presupposta l'esperienza personale di incontro con Gesù che passa attraverso l'ascolto della Parola di Dio proclamata dentro la comunità credente. Solo se si è stati evangelizzati, a propria volta è possibile diventare autentici evangelizzatori.

2. Rapporto tra primo e secondo annuncio e catechesi

Una prima attenzione va dunque posta sul tema della evangelizzazione, del primo e del secondo annuncio, intendendo con queste espressioni il catecumenato per quanti, adulti non battezzati, chiedono di ricevere il battesimo e il ricominciamento dell'esperienza di fede per gli adulti battezzati che però di fatto o non hanno portato a compimento il loro itinerario di iniziazione cristiana, oppure da tempo hanno cessato la pratica della vita di fede e il proprio rapporto con la comunità cristiana.

Per questo si rende urgente e indispensabile il rilancio del *Servizio diocesano per il Catecumenato*, che dopo un avvio interessante e promettente, di fatto si è arenato, in attesa di riuscire ad individuare chi possa assumersi questa responsabilità.

Accanto a questa prima attenzione c'è poi quella della "custodia" e dell'"accrescimento" della consapevolezza della propria fede attraverso un percorso di catechesi che non può mai essere considerato concluso e quindi deve essere presentato come "catechesi permanente", quale alimentazione indispensabile alla assunzione e al mantenimento di responsabilità per un sempre più ampio servizio di evangelizzazione e di catechesi nei confronti dei fratelli.

Ciò comporta la necessità di riflettere e di progettare attività pastorali non solo prestando attenzione alla vita interna della comunità ecclesiale, ma anche e soprattutto all'esterno con un rinnovato slancio missionario. Uno slancio missionario che sarà tanto più propositivo quanto maggiore è la relazione che personalmente e comunitariamente si ha con Cristo Gesù: Lui è e deve essere il centro e al centro della vita di fede del singolo fedele e dell'intera comunità credente.

3. Responsabilità della comunità ecclesiale e valore della comunione

Il tema della evangelizzazione e della catechesi degli adulti non può essere affrontato solo tenendo presente il bisogno della singola persona; infatti il processo della fede non è mai un fatto puramente individuale, come la sua trasmissione è realtà che coinvolge necessariamente l'intera comunità credente. Il tema della evangelizzazione e della catechesi va quindi collocato all'interno della vita della comunità cristiana e l'adulto non può essere considerato solo nella sua individualità, ma come membro di una famiglia e di una comunità. Non dobbiamo infatti dimenticare che la "relazione" interpersonale e comunitaria è un presupposto fondamentale perché sorgano interrogativi e domande nel cuore delle persone. Spesso si parla della Chiesa, ma non si ha vera esperienza di rapporto con essa. Si crede di sapere già tutto sulla vita di fede, ma in realtà si tratta di pseudo conoscenza condizionata quasi sempre da informazioni "marginali", che però fanno opinione e che non di rado diventano un serio impedimento per una conoscenza fatta di incontro e di esperienza personale all'interno della vita ecclesiale.

In questa prospettiva è fondamentale la comprensione del segno costituito dalla comunità cristiana che con i suoi vari "ministeri" non solo si fa incontro agli adulti che vengono a bussare alla porta della Chiesa, ma si fa essa stessa annunciatrice a quanti al di fuori di essa, sono disponibili all'ascolto interiore. Il "segno" della Chiesa è una chiave che può aprire la relazione o chiuderla e comporta un carico di responsabilità di cui dobbiamo essere profondamente consapevoli.

Un modo per esprimere la comunione che anima la Chiesa è quello della condivisione convinta delle iniziative comuni. Niente è più scandaloso della concorrenzialità tra quanti sono chiamati a mostrare in se stessi la bellezza e la forza della comunione che viene da Cristo. Un interrogativo che sorge in rapporto alle situazioni di "conflitto" o di presa di distanza nei confronti della prassi ecclesiale, è se davvero abbiamo centrato la nostra azione pastorale sul Signore Gesù e sulla forza della sua presenza o non piuttosto su noi stessi, sulla nostra individualità e sulle nostre preferenze soggettive. Una prassi

condivisa da tutti è sempre un segno forte di comunione e fonte di credibilità; e comunque, esperienze nuove che possono nascere a titolo sperimentale, dovrebbero essere sempre coltivate in un contesto di cammino ecclesiale condiviso e approvato dal vescovo.

4. La persona dell'adulto

Ogni adulto che avviciniamo ha un suo vissuto e più che destinatario di attenzione e di servizi dobbiamo considerarlo come un interlocutore con il quale relazionarci per proporgli la persona e il messaggio di Gesù. Ciò esige che vengano intessute relazioni vere e autentiche e che ciascuno venga avvicinato con tutto rispetto, con semplicità ed amicizia, facendo percepire che la comunità cristiana non vuol mai imporre qualcosa a qualcuno, ma che desidera proporre la sua grande ricchezza che è il Signore Gesù. E' nel suo nome e per mandato della Chiesa alla quale Gesù ha affidato il compito di annunciare il vangelo fino agli estremi confini della terra, che ci rendiamo servitori della gioia dei fratelli e collaboratori della loro risposta di fede.

Ciò dice che le relazioni interpersonali debbono essere molto curate e di buona qualità: l'approccio iniziale infatti spesso condiziona ogni possibilità ulteriore sia in senso positivo che negativo. Una ricca umanità è sempre base preziosa per la costruzione dell'edificio spirituale; e Cristo, Figlio di Dio e Uomo perfetto, è il paradigma della piena maturità alla quale ogni persona è chiamata. L'incontro personale con il Signore è ciò che costituisce il filo che collega tutta la vita cristiana nelle sue varie forme ed espressioni e che permette di costruire unità della persona in se stessa e con gli altri, impedendo che si verifichi quella scissione tra fede e vita per cui nel concreto quotidiano spesso la fede va da una parte e la vita da un'altra. Quando si è radicati in Cristo, vita quotidiana e mentalità di fede non saranno mai in contrasto tra loro, e il vivere di ogni giorno sarà espressione del nostro vivere nel Signore Gesù.

Questa tensione non deve prescindere dalla consapevolezza delle difficoltà che l'adulto vive nella nostra società, a partire dalla stessa comprensione di che cosa significhi essere persone adulte. Chi sono oggi gli adulti? Quali sono le loro aspettative dal punto di vista socio-culturale? Quali sono le priorità che l'adulto percepisce per se stesso e per chi gli sta vicino, rispetto alle priorità che la Chiesa sente come essenziali? Anche per quanto riguarda l'ambito educativo queste domande non sono da tralasciare, perché proprio a partire da quanto oggi si percepisce come fondamentale, si può arrivare a far comprendere che forse c'è "un di più e un oltre" senza il quale anche tutto il resto perde consistenza. Qualche volta infatti sembra quasi che l'adulto non voglia essere tale e questo stile di fuga dalle responsabilità può essere una tentazione per la stessa realtà ecclesiale.

5. La formazione dei formatori

Non sarà possibile programmare una vera proposta di evangelizzazione e di catechesi per gli adulti se non prepariamo i formatori, non solo con proposte occasionali, bensì attraverso una formazione organica, cioè guidata da un vero e proprio progetto formativo. Un progetto che deve avere al centro la persona di Gesù e che deve permettere alle persone di intessere un rapporto vitale con il Signore che non può essere basato solo sulla frequenza domenicale all'Eucaristia.

Non sempre è esplicita la percezione del bisogno di una adeguata formazione personale; non di rado poi si ha al contrario il timore di non essere all'altezza del servizio da svolgere, per cui se anche si coglie il valore del trasmettere ad altri ciò che si è ricevuto, ci si blocca di fronte alla propria inadeguatezza. Nell'uno e nell'altro caso spesso si finisce per non fare niente, trascurando o rimandando la propria formazione anche perché, spesso, non si sa quali sono le proposte formative offerte dalla diocesi.

Perché non si interrompa mai la catena della trasmissione della fede, anzi possa essere riannodata qualora si fosse interrotta, c'è bisogno di acquisire gli strumenti necessari per l'annuncio. Una strada maestra è quella dell'utilizzo della *Scuola di Formazione Teologico Pastorale* nelle tre sedi di Pisa, Pontedera e Pietrasanta, così come l'utilizzo dell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose* di Pisa e dell'*Istituto di Spiritualità "Santa Teresa di Gesù Bambino" in San Torpè*.

Niente vieta che anche a livello di Unità Pastorali e di Vicariati possano essere realizzati percorsi formativi o di “aggiornamento” per chi già svolge servizi all’interno della comunità ecclesiale con il coinvolgimento degli stessi Consigli Pastorali di Vicariato o di Unità Pastorale. E’ importante che il tutto venga accompagnato da un serio cammino di riflessione e di preghiera sulla Parola di Dio (Lectio) e che comunque si dia sempre valore alla testimonianza gioiosa di fede nella vita di tutti i giorni, andando contro la corrente dell’individualismo che illude la persona di “bastare a se stessa”.

6. Proposte operative in ordine all’evangelizzazione

Nelle riflessioni emerse nell’assemblea del Clero e nella verifica sulla stessa fatta nel Consiglio Presbiterale è stata evidenziata la necessità di offrire, da parte dell’Arcivescovo, indicazioni operative alla Diocesi. Indicazioni che debbono prendere le mosse dalla situazione reale della nostra Chiesa, grazie anche ad una maggiore condivisione di ciò che già si sta facendo come pastorale ordinaria. Infatti, l’impegno di evangelizzazione e di catechesi non è una attività aggiuntiva rispetto al lavoro pastorale di sempre, il quale però ha sempre bisogno di rivitalizzazione attraverso la messa in campo di modalità e di collaborazioni nuove che coinvolgano in maniera sistematica i diversi doni e ministeri che il Signore offre alla Chiesa, valorizzando in particolare l’apporto dei laici e investendo coraggiosamente per il futuro attraverso una loro formazione più mirata e completa.

Con la crescita della consapevolezza di appartenenza ecclesiale da parte di tutti i membri della Chiesa e della missione che il Signore ha affidato ad essa di annunciare il lieto messaggio della salvezza fino agli estremi confini della terra, non può non svilupparsi in ciascun cristiano il desiderio della missione e l’ansia apostolica perché l’annuncio di Cristo giunga a tutti, nessuno escluso.

a) *Adulti lontani dalla fede che chiedono i Sacramenti della Iniziazione Cristiana.*

Un primo ambito di annuncio, che spesso è di vera e propria evangelizzazione, è il contesto della tradizionale catechesi per l’iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi nei confronti di *genitori che hanno abbandonato la pratica cristiana, ma chiedono i sacramenti per i loro figli*. E’ ovvio che il modo di approccio con queste persone non può essere lo stesso che gestiamo con genitori che invece frequentano regolarmente la vita ecclesiale. Ciò chiede delle differenziazioni che debbono essere ben calibrate e che esigono relazioni umanamente ricche e calde, pazienti e insieme coraggiose, rispettose della situazione di ognuno e nello stesso tempo decise e chiare nella proposta evangelica.

b) *Adulti che chiedono il Sacramento del Matrimonio e della Cresima*

Occasioni sempre più preziose si rivelano essere la *richiesta dei sacramenti del matrimonio e della cresima da parte di adulti* che pur battezzati, non hanno poi sviluppato con continuità il loro cammino di fede. Solo negli ultimi due anni oltre 500 adulti hanno chiesto di ricevere il sacramento della cresima e sono oltre 1200 le coppie di fidanzati che hanno celebrato il matrimonio religioso. Come ben sanno coloro che si spendono nella preparazione di queste persone, in molti casi, il bisogno è quello di un primo annuncio di Cristo che richiede tempi più lunghi e modalità nuove rispetto alle forme di preparazione alle quali eravamo abituati. Si tratta di fatto di persone che sono disposte a “ricominciare” il proprio percorso di vita cristiana e che hanno bisogno di persone amiche che gli stiano accanto, le aiutino a riprendere in mano la propria vita di fede e che le introducano all’interno di una comunità cristiana che manifesti il volto di una famiglia accogliente in cui si possa sperimentare la gioia della vera comunione.

A questo proposito è doveroso segnalare l’esperienza che si sta svolgendo nell’Unità Pastorale di Santa Maria Madre della Chiesa-Santa Marta-Ghezzano per i così detti “*ricomincianti*”; una esperienza che ha dato già buoni frutti e che può diventare punto di riferimento anche per altre Unità Pastorali.

c) *Catecumenato degli adulti.*

Un discorso tutto speciale lo merita il vero e proprio *itinerario catecumenale per gli adulti* che chiedono il battesimo, per il quale siamo ancora assai impreparati e che esige, come già accennato sopra, un minimo di strutturazione diocesana che offra supporto alle richieste di aiuto che stanno giungendo dalle varie parrocchie quando qualche adulto si rivolge ai parroci per chiedere il battesimo.

d) *Missioni popolari*

Uno strumento di annuncio per i “lontani” e insieme di rivitalizzazione della comunità ecclesiale sono le così dette “*Missioni popolari*” che lo stesso Codice di Diritto Canonico prevede con cadenza quinquennale per “riposizionare” costantemente la comunità cristiana sul versante dell’annuncio e spostarla dalle posizioni di mera conservazione dell’esistente sulle quali è sempre facile adagiarsi. A questo proposito il Servizio di pastorale giovanile sta lavorando nella prospettiva di una “*Missione giovane per i giovani*”.

e) *Le “10 Parole”; Il “Volto nella Notte”; Mostra e Settimana Vocazionale*

Tra le esperienze nuove che nella linea dell’annuncio hanno fatto registrare in diocesi una buona risposta in questo ultimo anno sono da ricordare quella delle “*10 Parole*” che si sta svolgendo a Santa Croce in Fossabanda e che è iniziata per i giovani anche in San Frediano in Pisa nel mese di gennaio 2012, come anche l’esperienza del “*Volto nella notte*” prima al Carmine e poi in San Michele in Borgo in Pisa, grazie all’azione dei Frati Minori Francescani. Ha avuto poi un buon successo la *Settimana vocazionale* proposta dal Centro Diocesano Vocazioni insieme alle Suore Apostoline svoltasi nel maggio 2011 e che si ripeterà nell’aprile 2012 in Pontedera: iniziative che vogliono gettare la rete dei “pescatori” del Vangelo proprio là dove la gente vive ed opera.

f) *Celebrazione dei Sacramenti e delle Esequie*

Altro spazio da tenere ben presente in ordine ad un sempre possibile primo annuncio è quello della celebrazione liturgica degli avvenimenti fondamentali della vita: la nascita, con il battesimo, e nelle altre stagioni della vita con gli altri sacramenti della iniziazione cristiana e del matrimonio ai quali spesso partecipano persone del tutto estranee alla vita ecclesiale, senza dimenticare le esequie che costituiscono come un “biglietto da visita” della comunità ecclesiale per tanti “lontani”. Momenti nei quali è possibile aprire spiragli verso la fede o chiuderli del tutto, proprio dal modo con il quale gestiamo queste celebrazioni liturgiche.

g) *La testimonianza della carità*

Non dobbiamo poi tralasciare lo spazio prezioso della testimonianza della carità. Il “*guardate come si amano*” non è cosa da poco ed è sicuramente l’amore – inteso come carità che sgorga dal cuore stesso di Dio – la chiave di ingresso perché il cuore delle persone possa aprirsi ad accogliere Dio-Amore.

h) *Annuncio del Kerigma e vita concreta delle persone*

Se da una parte è necessario mettere in atto ogni gesto umanamente caldo e fraterno che possa aprire la strada al Signore che vuole incontrarsi con ogni persona, dall’altra è indispensabile che non si trascuri mai l’annuncio del Cristo Risorto Salvatore che rivela l’amore del Padre per noi. Questo annuncio (Kerigma) deve tener conto del contesto in cui viene fatto, dei percorsi di vita delle persone e della vita della comunità cristiana, in modo che non si risolva in una specie di slogan, ma che si incarni nella vita reale delle persone. Infatti, se è la vita di ciascuno il luogo in cui si è chiamati a incarnare la fede, è pure dalla realtà di vita di ciascuno, dalle sue problematiche e dalle sue potenzialità, che occorre partire perché l’annuncio di Gesù e del suo Vangelo trovi risonanza, ascolto ed accoglienza.

i) *Annuncio della fede ai non cristiani*

Una attenzione tutta speciale deve essere riservata alle sempre più numerose persone che popolano i nostri paesi e le nostre città e che provengono da culture differenti e professano religioni diverse da quella cristiana. Si tratta di uno spazio umano che presenta difficoltà assai grandi per il nostro modo di vivere ecclesiale spesso ripiegato su se stesso. Anche nei confronti di questi fratelli e sorelle in umanità deve crescere la nostra capacità di relazione con l'impegno da parte nostra ad uscire da quella specie di "indifferenza" frutto di una apparente tolleranza che di fatto è invece uno starsene a distanza, ognuno a casa propria. Il doveroso e necessario rispetto per chi non condivide la nostra fede non giustifica mai il disimpegno dall'annuncio di Gesù e del suo Vangelo. Nello stesso tempo non possiamo non guardare con vero discernimento alle problematiche emergenti che se da una parte ci interrogano spietatamente, dall'altra rischiano di crearci ansia: la varietà delle culture e delle razze, la grande mobilità delle persone, il pendolarismo tra il luogo di lavoro e il luogo di residenza che suscitano scompensi non piccoli nella vita delle singole persone e delle famiglie e che rendono spesso difficile il loro inserimento nella vita ecclesiale.

7. Proposte operative in ordine alla catechesi degli adulti

Se lo spirito missionario è indispensabile perché la comunità cristiana diventi sempre più feconda nell'annuncio di Cristo a chi ancora non lo conosce o la ha abbandonato da tempo, la stessa ansia apostolica è necessaria perché l'accompagnamento nella fede attraverso la catechesi sia modalità di azione "normale" che segna la progettazione pastorale delle nostre comunità cristiane.

a) *Sistematicità della proposta di fede agli adulti che chiedono i Sacramenti per i loro figli*

Un primo impegno è tendere ad *affinare e a rendere sistematico il lavoro con gli adulti che chiedono alla Chiesa i sacramenti per i propri figli*, attraverso percorsi che li coinvolgano direttamente e con continuità nella esplicitazione della loro responsabilità nella educazione alla fede dei bambini e dei ragazzi della Iniziazione Cristiana. Percorsi per genitori che debbono essere progettati e proposti come parte essenziale del cammino catechistico riguardante i figli, in un clima ricco di umanità, sostenuti da spirito di accoglienza, da un taglio gioioso e da relazioni umane forti e significative, sempre puntando ad una chiara proposta di fede. A questo scopo *l'Ufficio Catechistico diocesano*, anche tenendo conto delle esperienze positive che già da tempo si stanno facendo in alcune parrocchie della diocesi, dovrà offrire o almeno indicare una sussidiatura quanto più possibile semplice, e insieme capace di presentare un itinerario praticabile anche nelle comunità parrocchiali più povere.

b) *Centri di Ascolto della Parola di Dio nelle famiglie*

Una esperienza positiva che ha avuto una certa diffusione e un certo successo è quella dei *Centri di ascolto della Parola di Dio nelle famiglie e tra famiglie* con la possibilità di una loro gemmazione e quindi di una loro moltiplicazione, tenendo conto in modo particolare delle potenzialità offerte dallo scorrere dell'anno liturgico. A questo proposito è doveroso ricordare che il *Centro diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi* sta proponendo da diversi anni schede che accompagnano questo itinerario di catechesi per adulti sviluppando temi legati al cammino pastorale diocesano.

c) *Formazione dei Formatori*

La necessità di attivare nuove collaborazioni per il futuro e di sostenere quelle che già vengono offerte da tanti fratelli e sorelle laici, richiede una rinnovata *attenzione alla formazione dei formatori*, non solo per la catechesi della Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei Ragazzi, ma anche e soprattutto per l'I.C. degli Adulti, per la Liturgia, per la pastorale della Carità, senza dimenticare la Cura pastorale degli Infermi e la pastorale dei Giovani e delle Famiglie, nonché la pastorale vocazionale, ma anche la preparazione sempre più necessaria di persone che sappiano

tradurre il messaggio cristiano nella realtà sociale e nel mondo del lavoro. Il panorama così ampio che ci si para davanti potrebbe indurre allo scoraggiamento: come fare a rispondere a tutte queste necessità? Dove trovare le forze? Come preparare gli operatori?

Ciò che deve sempre guidarci è la consapevolezza che se si hanno necessità nuove, il Signore non manca mai di offrirci anche le risorse necessarie, perché Egli non abbandona mai la sua Chiesa e suscita energie fresche che rispondano ai bisogni nuovi che sorgono. Questa consapevolezza deve rendere sempre più attento e vivace lo sguardo dei Pastori, perché è nostra responsabilità di guide del popolo cristiano, sollecitare e scoprire i talenti che il Signore ha donato alle singole persone e alle comunità in quanto tali e spetta ancora ai Pastori della Chiesa far sì che le potenzialità presenti nelle nostre comunità vengano messe in condizione di esprimersi in tutta la loro pienezza.

Ciò richiede uno sforzo suppletivo perché all'interno delle nostre comunità crescano e maturino sempre più i rapporti fra presbiteri e laici. Infatti, senza un vero dialogo e un serio ascolto reciproco, anche tutto lo sforzo che si mette in atto per l'organizzazione delle attività pastorali rischia di fornire alibi per evitare l'incontro personale. Senza una vera relazione interpersonale anche il fare più generoso, alla fine si svuota delle motivazioni portanti, e lo stesso impegno pastorale diventa incapace di manifestare la gioia di lavorare insieme per il Vangelo.

1. *Scuola di Formazione Teologico Pastorale*

A questa relazione calda, amica e fraterna deve aggiungersi una grande attenzione a ciò che la diocesi mette a disposizione nel campo della formazione ministeriale che sta crescendo in possibilità e indubbiamente anche in qualità. E' già stata ricordata la *Scuola di Formazione Teologico-Pastorale* nelle tre sedi di Pisa, Pontedera e Pietrasanta con le varie possibilità formative collegate a questa Scuola per la formazione degli Animatori di pastorale giovanile e i Catechisti (in collaborazione con il Servizio di pastorale giovanile, con l'Azione Cattolica diocesana e il Centro diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi); per la formazione degli Operatori per la pastorale familiare e la preparazione dei fidanzati al matrimonio (in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale familiare); per la formazione di Operatori della pastorale della Carità (in collaborazione con la Caritas diocesana); per la formazione di quanti curano la Liturgia (in collaborazione con l'Ufficio Liturgico Diocesano) e di quanti si occupano del canto e della musica sacra (in collaborazione con la Commissione diocesana di Musica Sacra).

2. *Istituto Superiore di Scienze Religiose e Istituto di Spiritualità Santa Teresa di Gesù Bambino*

E' altresì da ricordare il grande servizio culturale che svolge l'*Istituto Superiore di Scienze Religiose "N. Stenone"* di Pisa, grazie al quale si compie la formazione teologica dei Candidati al Diaconato permanente e dei futuri Insegnanti di Religione Cattolica, collaborando pure alla loro formazione permanente. Un ruolo non piccolo è pure quello svolto dall'*Istituto di Spiritualità "S.Teresa di Gesù Bambino"* promosso dai Carmelitani di San Torpè in Pisa, come scuola di formazione alla spiritualità cristiana, aperta a tutti coloro che desiderano approfondire le proprie conoscenze e la propria esperienza in questo ambito. A tutto questo è da aggiungersi l'attività di formazione di Animatori di Pastorale vocazionale a cura del Centro Diocesano Vocazioni e il corso annuale che si svolge nel mese di gennaio sulla Dottrina Sociale della Chiesa a cura del Servizio di Pastorale giovanile.

d) *Devozione popolare*

Non sono da trascurare poi le occasioni di catechesi per adulti offerte dalla *devozione popolare* o da alcuni appuntamenti della nostra *tradizione religiosa*. Ci riferiamo ad esempio alla pratica della Novena del Natale o del Mese di Maggio. Perché non utilizzare e rivitalizzare questi momenti della devozione popolare per intensi momenti di catechesi cristologica (nella Novena di Natale) o di catechesi più ampia anche per il numero di incontri possibili durante il Mese di Maggio (ad esempio: la spiegazione del Credo; della preghiera, dei Comandamenti, delle virtù e dei vizi, dei Sacramenti etc). Esperienze positive non mancano a questo proposito e confermano la

possibilità dell'utilizzo rinnovato di questi appuntamenti della tradizione cristiana che rischiano di scomparire se non ricevono l'apporto di nuovi contenuti.

e) *Benedizione delle famiglie*

Un altro momento che è stato sottolineato da molti è l'occasione offerta dalla *benedizione delle famiglie*, come momento di rapporto umano e di relazione del sacerdote con chi difficilmente è possibile incontrare in altri momenti. Non bisogna infatti dimenticare che la comunicazione della fede e nella fede ha sempre bisogno di relazioni umane significative che possono realizzarsi solo nell'incontro personale.

f) *Omelia*

Uno strumento di catechesi che troppo spesso viene del tutto trascurato è quello dell'*omelia nella celebrazione della Messa quotidiana*. Si dirà che di solito, le persone presenti sono molto poche; ma perché far mancare un minimo di riflessione che aiuti ad interiorizzare la Parola di Dio che viene proclamata? I sacerdoti che sono fedeli a questo quotidiano annuncio possono testimoniare che le persone non diminuiscono perché la Messa dura cinque minuti di più, bensì aumentano e di solito sono anche più presenti agli altri appuntamenti della vita parrocchiale.

g) *Catechesi nelle Associazioni, Gruppi e Movimenti*

Un'altra opportunità da coltivare è la capacità di *catechesi all'interno delle Associazioni e dai Movimenti cattolici e la loro proposta evangelizzatrice all'esterno* degli stessi, nell'ambito della vita comune delle persone. Tale attività può svilupparsi contemporaneamente nella direzione della formazione interna (catechesi) e dell'annuncio (evangelizzazione) soprattutto nei differenti ambiti della vita professionale e di relazione sociale, come il mondo della scuola, del lavoro, della salute, e delle varie attività sociali. Si tratta di una potenzialità in gran parte ancora inespressa, ma che potrebbe riservare vere sorprese, sia perché l'attesa di proposte di senso che c'è in questi ambiti è estremamente forte, sia perché molti segnali dicono che è matura una nuova capacità di risposta. Per questo è necessario un maggiore collegamento con la vita della diocesi da parte di Associazioni e Movimenti ed una loro più profonda consapevolezza di necessaria appartenenza alla Chiesa Particolare grazie anche al servizio affidato alla Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali.

h) *Le celebrazioni e la catechesi liturgica*

Se la Liturgia può essere anche occasione di un primo annuncio per quei "lontani" che in particolari occasioni partecipano alla preghiera della comunità cristiana, è sicuramente occasione fondamentale per coltivare la formazione non solo dei singoli cristiani, ma dell'intera comunità. La liturgia, infatti, è sempre una catechesi in atto e luogo abituale in cui la comunità cristiana si edifica e cresce in quanto tale. Di fatto è la celebrazione dei divini misteri che forma la Chiesa, la costruisce e la rende feconda nella santità. Ma occorre pure che i segni liturgici che danno corpo alle nostre celebrazioni siano compresi, gustati e vissuti nella loro pienezza, così che dalle cose sensibili si possa giungere alla contemplazione delle realtà invisibili. A questo proposito non dobbiamo mai dare per scontata la comprensione dei segni liturgici, specie se non offriamo spazio ad una vera e propria catechesi liturgica che sappia sviluppare quell'azione mistagogica della quale sono stati maestri gli antichi Padri della Chiesa.

i) *Catechesi e cultura*

Parlare di catechesi liturgica porta necessariamente a porre una attenzione rinnovata a rendere nuovamente percepibili in una cultura ormai secolarizzata i meravigliosi messaggi di fede che provengono dalle opere d'arte che sono patrimonio della Chiesa e della stessa civiltà occidentale: architettura, scultura, pittura sono infatti un patrimonio che dobbiamo imparare ad usare sia ai fini della catechesi, come per quella evangelizzazione che può avvenire attraverso la via della bellezza. Lo stesso si dica degli strumenti culturali che possediamo come archivi e biblioteche che sono scrigni preziosi di una "cultura dell'anima" che può aiutare a restituire un'anima alla nostra

cultura. L'esperienza della lettura "agiografica" e "spirituale" degli affreschi del ciclo di San Ranieri del nostro Camposanto pisano durante l'anno giubilare del nostro Patrono, è stato l'esempio concreto e convincente di come l'arte sacra e la sua bellezza può essere strada spalancata verso l'incontro con il trascendente.

j) *Catechesi e Testimonianza della Carità*

Altrettanto si può dire a proposito della testimonianza della carità. Una catechesi adulta, infatti, non può fare assolutamente a meno della carità, nel senso che è azione indispensabile di carità la formazione alla carità dei singoli credenti e delle intere comunità cristiane, in modo che ogni gesto d'amore diventi gesto capace di educare alla carità. E' ormai una tradizione della nostra Chiesa diocesana l'offerta di sussidi per l'Avvento e la Quaresima che legano insieme catechesi, liturgia e carità: la domanda che sorge è se questi sussidi riescono davvero a raggiungere il fine per il quale vengono preparati e come possono diventare ancor più propositivi. Sarà perciò opportuno procedere ad una verifica in questo senso perché il servizio che viene offerto risponda sempre meglio alle attese del nostro percorso pastorale.

k) *Catechesi e Dottrina Sociale della Chiesa*

Una ulteriore osservazione riguarda la necessità di non dimenticare nell'ambito della catechesi e della formazione degli adulti, una attenzione da porre alla conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa perché il messaggio evangelico possa meglio incarnarsi nella vita economica, sociale e politica del nostro tempo. A ciò ci stimola in modo particolare la beatificazione di Giuseppe Toniolo: si tratta di una occasione preziosa che può consentire di toccare con mano come santità e vita non sono mai in contrasto, non solo nelle vicende delle singole persone, ma nella stessa comunità civile, la quale non può che ricevere grandi benefici quando ci sia chi porta in essa, con il proprio servizio, quel supplemento di anima senza il quale diventa quanto mai improbabile un vero lavoro per la costruzione del bene comune. Ciò chiede che la comunità cristiana cresca nella prossimità e nella attenzione verso quei fenomeni sociali, economici e politici che se non adeguatamente animati dal di dentro, rischiano di rendere ancor più difficile una formazione integrale del cristiano adulto nella fede.

Conclusioni

Alle iniziative sopra descritte se ne possono aggiungere molte altre e sarebbe molto bello che chi ha fatto esperienze significative in questo senso le comunicasse per condividerle con tutti. E' evidente che dietro a tutte queste attività ci sono delle persone che vivono la propria fede nella propria comunità di appartenenza: la famiglia, la parrocchia, il gruppo ecclesiale di riferimento. In effetti perché queste ed altre iniziative possano svilupparsi c'è bisogno di comunità cristiane vive, capaci di riflettere, di interrogarsi, di mettersi in gioco, ampliando gli spazi della condivisione e fidandosi della Parola del Signore e della guida dei Pastori della Chiesa. L'auspicio è che nelle parrocchie e nelle unità pastorali si sviluppino dei gruppi di evangelizzazione capaci di far riassaporare lo spirito della Chiesa primitiva nella quale l'annuncio era l'espressione quotidiana dell'esperienza di fede in un intreccio indissolubile tra Parola di Dio, liturgia, carità e testimonianza di servizio nella realtà sociale, in quella circolarità sempre attiva che è la vita del cristiano all'interno della Chiesa.

Non si tratta di un sogno, ma di una urgenza che non può essere disattesa e per la quale il Signore non cessa di offrirci i doni del suo Spirito, perché la grazia della fede che ci è stata donata venga da noi condivisa con tutti a gloria di Dio e per la salvezza del mondo.

Affido alla nostra Chiesa pisana queste *Linee e indicazioni diocesane per l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti*, nel giorno in cui il Signore Gesù affidò ai suoi discepoli il "mandato nuovo dell'amore" a dire che è sempre e soltanto l'amore che ci spinge a farci annunciatori e ambasciatori di Dio nel mondo e nel tempo in cui il Signore ci ha posti a vivere e ad operare. Per amore nostro il Padre ha mandato il Figlio suo nel mondo perché credendo in Lui ogni uomo possa essere salvato. Sempre per amore e per essere fedele al mandato ricevuto, la Chiesa oggi manda noi: vescovo, presbiteri, diaconi,

laici, religiosi e religiose, ognuno con la propria vocazione, con i propri doni e carismi, tutti insieme anche se con responsabilità e compiti diversi, ma tutti chiamati ad essere una cosa sola in Cristo.

Il quadro di riferimento di queste *Linee e indicazioni* è volutamente e necessariamente ampio, quanto ampi sono i bisogni di annuncio evangelico nella nostra società e nel nostro tempo: ad ogni comunità cristiana è affidato il compito di operare la necessaria traduzione di queste *Linee* nella concretezza del proprio vivere, con lo sforzo generoso a mettere in atto da una parte la lungimiranza che fa cogliere i bisogni più impellenti e dall'altra lo spirito di comunione che fa camminare in sintonia con tutte le altre comunità parrocchiali – soprattutto all'interno delle Unità pastorali – perché tutti possano sperimentare il volto bello della nostra Chiesa pisana che sa vivere in Cristo l'unità dell'amore con “*un cuore solo ed un'anima sola*”.

† Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo

Pisa, 5 aprile 2012, *Giovedì Santo*